

della morte di Federico»

invece l'assunzione di droghe e l'agitazione»



e quelle del giudice terzo «non sono state usate come prova d'accusa nella requisitoria del pm». Ma sono diventate elementi di riscontro per le difese stesse, quando si è parlato di droghe e della incidenza che avrebbero potuto aver direttamente sulla morte del ragazzo.

PROPRIO a Vecchi tocca l'ingrato compito di parlare delle droghe: «Che Federico avesse assunto sostanze è un dato di fatto. Sono le consulenze tossicologiche della medicina legale di Ferrara a indicarne la presenza». Ma questo, per il legale, è in secondo piano rispetto a un altro dato certo, come spiegò il con-

sulente di parte (difensiva) professor Giron: Federico quella mattina era in uno stato di agitazione psicomotoria. «C'è un ragazzo che dà in escandescenza e sbatte dappertutto», è la testimonianza di una donna (Chiarelli) usata *ad hoc* da Vecchi in aula. Escandescenza tale — sotto l'effetto di droghe — che impedì al giovane di controllarsi e controllare le reazioni, «addirittura di percepire il dolore durante lo scontro con la polizia, quando saltò sul cofano dell'auto e cadde con le parti in-

time sulla portiera». Secondo Vecchi le lesioni riscontrate alle parti intime non sono il segno «di calci». Il succo è che per l'avvocato «gli agenti seguirono i regolamenti» e c'è un vuoto probatorio «sulla loro azione di sormontamento o compressione ai danni di Federico». I manganelli? «Non si sono rotti per le lesioni subite da Federico» e sono «stati usati solo per colpire alle gambe il ragazzo, per destabilizzarlo». E la superiorità numerica (4 contro uno)? «Era a tutela anche del fermato: c'era una precisa distribuzione di ruoli. Uno a ponte, uno che blocca il braccio, l'altro seduto sui piedi». Dopo l'ammantamento quindi, per Vecchi, «non è accaduto nulla, non c'è stata alcuna compressione, nessun'azione». Le possibilità da vagliare sono quindi quella della Eds, la patologia comportamentale indicata dai periti superpartes e fatta propria dalle difese come causa della morte, o della droga. Punto e a capo.

E la teoria Thiene, con la compressione del fascio di His? «Una ricostruzione criticabile che ha fatto deragliare il processo e che soprattutto si basa solo su una foto. Un'immagine bidimensionale e col riflesso di un neon in cui ognuno vede quel che vuole vedere. A oggi è impossibile individuare le cause certe della morte, il che non rende identificabile la catena causale che ha portato alla morte. E se non viene raggiunta la prova certa, per il principio del ragionevole dubbio, il giudice non può condannare».

L'ACCUSA «Dalla parte civile solo mistificazioni Gli agenti? Condotta ininfluente»

va.ba.

I DUBBI

Anne Marie: teste chiave o invece poco attendibile?

donna è minata dai continui cambi di versione. L'accusa e le parti civili, nel ripercorrere il suo incidente probatorio, hanno completamente trascurato il controesame». Alle domande del pool difensivo, Anne Marie «ha precisato che quando la seconda volta si è affacciata al balcone e il ragazzo era già a terra, era in grado di vederlo solo dalle ginocchia in giù, ovvero la parte non coperta dalle auto e dalle schiene degli agenti». Tanto basta, ha detto Trombini, «a valorizzare le frasi dette da Anne Marie in relazione al fat-

to che non vedeva, ma percepiva solo i movimenti delle gambe», per Vecchi, poi, sia Anne Marie sia il figlio non hanno visto chiaramente l'azione. «L'unico scalpicciare che ha visto l'africana è il tira e molla tra Aldrovandi e gli agenti che gli stavano mettendo le manette. Basta, tutto qua». E anche un'altra teste-chiave (Bassi) viene di fatto smontato: «Ci ha detto che tornò in casa e dunque non ha visto nulla. C'è un vero e proprio vuoto probatorio».

L'AFFONDO L'AVVOCATO BORDONI

«L'accusa non ha portato nulla di concreto E adesso le assoluzioni»

NON CI FU compressione. Non ci furono le botte, così violente da spezzare i manganelli. Ci fu invece «un ragazzo, un bravo ragazzo, che aveva assunto sostanze schifose e che, con una propensione neurologica di un certo tipo, è entrato in uno stato di agitazione tale da innescare un meccanismo irrefrenabile». E' questa la tesi di Gabriele Bordoni, avvocato del pool difensore e ultimo a prendere la parola nei giorni delle arringhe della difesa. Parla per ultimo il legale bolognese e riprende i fili di 48 ore di fogli, documenti, dichiarazioni pepate e prove: «Raccoglio i temi proposti dai colleghi. E il comune denominatore è questo: la certezza della *causa mortis* non l'abbiamo raggiunta. E, anzi, l'intervento dell'aulico professor Thiene ha dimostrato che è impossibile raggiungere una certezza: la storia della compressione del fascio di His rende chiaro l'incompatibilità delle varie versioni. E se ci sono costanti versioni e tante verità, beh allora non possiamo nemmeno determinare la condotta o la sequenza di fatti che hanno portato alla morte di Aldrovandi. Dunque i poliziotti vanno assolti».

za mai vista, come una furia. Un comportamento che nemmeno il più grosso degli ultrà tiene nelle curve». Per Bordoni «Aldrovandi era un bravo ragazzo, quel comportamento non si giustifica se non in uno stato di agitazione patologica miscelato con l'assunzione di stupefacenti. Sulla sua morte, quindi, non ci sono certezze: quelle certezze le doveva fornire l'accusa, ma non l'ha fatto. E allora? Allora come si può condannare una persona così?».

IERI IN AULA le parti civili hanno assistito a spizzichi all'udienza. In mattinata un breve 'blitz' di Fabio Anselmo, nel pomeriggio Del Mercato e altri. Presenti i genitori di Federico, che hanno deciso di ascoltare le parole più dolorose, quelle in cui di fatto il loro figlio è stato 'attaccato' (sul fronte della droga) e in cui è stato scandagliato il fronte droga: «Abbiamo deciso di essere presenti — hanno raccontato i genitori — per vedere dove il male può arrivare». E sul blog dedicato ad 'Aldro' è spuntato un nuovo post. Dal titolo: «Sono colpevoli?».

Valerio
Baroncini

PER BORDONI sono comunque diverse le certezze raggiunte. «Intanto le aggressioni di Federico agli agenti. Ce le racconta anche Anne Marie. E poi l'agitazione di Federico: un ragazzo sconvolto, che nel parcheggio prendeva a calci gli alberi, faceva una sorta di karate, e quando ha visto arrivare alcune ombre si è scagliato subito contro di loro. Quello era uno stato di agitazione macroscopica. Anne Marie ha raccontato che era a terra, che si dimenava con una for-



AGGUERRITO
Gabriele
Bordoni. Nella
foto grande,
Michela Vecchi